

Dal Dolore la Rinascita

Mi chiamo Enrico, sono sposato da 31 anni, ho tre figli, due gemelli Paolo e Daniele che hanno compiuto 29 anni il 30 di settembre e una figlia Arianna di 18 anni. La particolarità della mia famiglia è che Paolo e Daniele sono entrambi handicappati gravi con patologie di deficit motorio e intellettivo derivate da una atrofia cerebrale contratta presumibilmente, ma non certamente, in quanto i medici non hanno saputo dirlo con certezza, durante il periodo della gravidanza. La prima osservazione è che la realtà, i fatti, le circostanze accadono imprevedibilmente, improvvisamente, quasi volessero farti una sorpresa, cioè volessero provocarti. Infatti ci siamo accorti che qualcosa non andava, dopo circa sei mesi, guardando altri bambini che, avendo la loro età, controllavano perfettamente il capo, lo tenevano dritto, mentre quello di Paolo e Lele era sempre reclinato, non controllato. Guardando e paragonando è nato in noi il dubbio che qualcosa non funzionasse. Con il cuore gonfio di preoccupazione ci siamo mossi, visite, ricoveri, consulti finché il responso: atrofia cerebrale con deficit permanenti. Se ripenso a quel periodo la prima cosa che la realtà dei miei figli mi ha provocato, come contraccolpo, è stato muoversi per capire, volevo conoscere cosa avessero sia per cercare eventualmente di aiutarli che per guardare in faccia come e cosa avrei dovuto vivere. Perché uno vive meglio se conosce. Quando tutto ciò che la medicina poteva analizzare era diventato chiaro, mi sono sentito tradito. Desideravo avere dei figli, quando abbiamo saputo di aspettare dei gemelli abbiamo gioito e ringraziato Cristo di averci fatto questo dono. Ricordo tutta la gravidanza vissuta come attesa di vederli, immaginando come sarebbe stata la loro vita e la nostra, come sarebbero cambiate le nostre giornate e la nostra vita. Eravamo lieti che potessimo avere dei figli da accompagnare al destino e la fatica di due in un colpo solo non era una obiezione, in quanto il solo fatto che loro venissero al mondo, il solo fatto che ci fossero era una sovrabbondanza che non lasciava vincere l'idea di fatica. Insomma la promessa e il compimento che la vita potesse essere felice si stava concretizzando. Ciò che il cuore attendeva e per cui era fatto trovava lì una risposta bella e affascinante. Ricordo quanto fosse bella l'attesa di stringerli fra le braccia. E così ho vissuto i primi mesi poi il responso: tutto crolla, e il primo con cui me la sono presa è stato Cristo. Perché proprio Cristo? perché Cristo, per me, era importante, infatti non si mettono le cose vere della vita, le cose importanti della vita, le cose che interessano, nelle mani di uno che non ti interessa o non te le prendi con uno che per te non vale, non ha valore. Quindi, proprio perché Cristo era importante, me la presi con Lui accusandolo di avermi tradito: ma come, hai fatto il mio cuore per essere felice, mi hai messo dentro un desiderio di infinito, una attesa dei figli, una gioia per avermeli donati e poi mi dai due Handicappati. Un dolore grande mi aveva preso, ero sicuro che non avrei mai più potuto essere felice. I miei figli non erano più figli ma erano un problema oltretutto non risolvibile: che tristezza quando tutto anche le cose più care si riducono a un problema, che accanimento si pone per risolverlo, per limitarlo e se si riesce per ignorarlo. Mi sono ritrovato incapace di amarli e infatti non riuscivo ad affezionarmi a loro perché vedevo in loro l'ostacolo alla possibilità di vivere e di potere ancora essere felice. Non vorrei dare l'impressione che io fossi un padre spregevole e disumano: no ero semplicemente un' uomo che vedeva solo dolore e fatica e che aveva interrotto il rapporto con Cristo e quindi non sapeva più guardare la realtà anzi la guardava solo con i suoi occhi e la misurava solo con la sua ragione. E cosa riusciva a guardare era solo dolore, solo una testa reclinata cioè la realtà dei miei figli era solamente il loro Handicap. E, quindi, vedevo il futuro pieno solo di fatica e di preoccupazione. No, non ero un' uomo spregevole ero solamente un' uomo che si era staccato da Cristo non perché convinto che da solo me la sarei cavata meglio, ma perché convinto che Lui, Cristo, mi avesse tradito e che tutte le Sue promesse di felicità e giustizia neanche Lui era in grado di mantenerle. Ho vissuto quel periodo, quasi tre anni, in una lotta fra l'evidenza che il dolore non riesca a salvare, perché il dolore non ti fa rinascere, il dolore ti soffoca, ti incastra, non ti fa vivere, ti fa odiare tutto, ti impedisce di guardare la realtà, ti chiude sul problema lì nell'accanimento spesso violento di risolverlo e nonostante tutto il grido che dal mio cuore, nonostante la disperazione che mi aveva preso, continuamente sgorgava: la domanda che Qualcuno mi venisse incontro e mi salvasse. Si chinasse su di me e mi dicesse ancora, dai Enrico, non è finita, tu potrai essere ancora felice. Così ho vissuto finché una sera mentre mangiavo e avevo di fronte mia moglie, alzando la testa ho incrociato il suo viso, sorridente. Quante volte in quei anni ho vissuto la stessa cosa, ma non mi diceva niente, tutto rimaneva come prima, arrabbiato, incastrato. Ma quella sera è successo qualcosa che non era mai successo prima: il suo sorridere mi ha stupito e lo sguardo su di lei stava vedendo qualcosa in più e l'ho capito non perché ho avuto una visione ma perché mi sono commosso: cioè mi sono sentito

libero, e se mi avessero chiesto ma tu cosa vorresti ancora, cosa desideri di più, avrei risposto non voglio niente di più, ho già tutto; ero lieto. E contemporaneamente e immediatamente è venuta su una domanda: ma perché è contenta? Ma cosa ha da essere contenta? Ma come la circostanza è la stessa, infatti i miei figli erano lì come prima? Queste domande, che la commozione faceva sorgere, erano anni che non le sentivo, mi sono stupito di come dopo tanto tempo la realtà, mia moglie, parlava al mio cuore e il mio cuore reagiva: non stavo mettendo via quella commozione. Quella sera non ci siamo detti quasi nulla, quando mi sono alzato da tavola avevo nel cuore una invidia grande per quella letizia che avevo visto in Angela. E da quel momento la volevo anche per me. Sì la volevo perché avevo come intuito, o meglio era accaduto che improvvisamente ed inaspettatamente mia moglie, una presenza fuori di me, mi faceva vedere per la prima volta che si potesse essere felici e lieti nella circostanza senza che la circostanza cambiasse. Affascinante e commovente. E io mi sono accorto di questo, la mia libertà si stava rimettendo in gioco: lo volevo per me, volevo per me quella capacità di sorridere. Quel recondito desiderio pur offuscato e pieno di scetticismo e di dubbio che Qualcuno mi abbracciasse e mi ridesse una speranza, era lì nel volto sorridente di mia moglie. E mi sono attaccato a lei, nel vero senso della parola, la guardavo, come la possibilità per me di ritornare a vivere, la seguivo cercando di cogliere, anche nelle sfumature della sua vita e dei suoi comportamenti, come mai fosse felice: quello che prima per lei era un lavoro duro e faticoso, un dovere, fare quotidianamente per ore attività di psicomotricità al Paolo e al Lele con risultati quasi sempre poco incoraggianti si era trasformato in un gioco in cui anche lei si divertiva, per me guardarla divertirsi nella fatica e guardare i miei figli godere della loro madre contenta è stato il riaccadere di quella commozione che quella sera a cena mi aveva preso. Col passare del tempo ho incominciato a intuire che la sua bravura e la sua capacità non erano sufficienti a spiegare quella letizia che pur quotidianamente vedevo: anche lei era affaticata e alla sera, a volte, era veramente stanca e anche lei era frustrata dagli esiti che non venivano, anche a lei, nonostante la letizia che pure c'era e che avevo visto, non le veniva risparmiato niente. E qui mi è sorta la domanda decisiva, nel senso che poi ha deciso tutta la vita: Chi la fa così lieta? Ho incominciato a guardarla per vedere cosa lei guardava e ho visto una donna, una madre e una moglie che si era affidata totalmente a Cristo. Aveva ricominciato a pregare a domandare, aveva ripreso fare la comunione, aveva ripreso a leggere Don Giussani, insomma aveva cominciato a guardare CHI potesse dare un senso e un significato al Paolo e al Lele, CHI potesse renderli utili al mondo e per il mondo, CHI potesse colmare il vuoto della nostra vita e ridarci una speranza. La lealtà con ciò che guardavo e con quella domanda, mi ha rimesso in corsa. Racconto due fatti che dicono di come la nostra vita è da subito cambiata:

- 1) In quel periodo non uscivamo quasi più di casa, tanto eravamo presi dai figli e anche il rapporto fra noi era complesso. Un giorno dopo il fatto di quella sera ci siamo guardati e ci siamo detti: questa circostanza può diventare un ricatto nel senso che i nostri figli assorbono tutto di noi, tempo e spazio, e noi siamo sempre più tesi e accaniti su di loro: il giorno in cui la stanchezza fisica e mentale prenderà il sopravvento chi li aiuterà? Ci siamo detti no così non può andare avanti, dobbiamo innanzitutto ricominciare a vivere e a respirare e così li aiuteremo. Se saremo felici, saranno felici, se godremo della vita godranno della vita. Sembrava l'egoismo eretto a sistema, pensiamo a noi e lasciamo perdere i figli, come molti moralisti ci hanno detto, invece era semplicemente l'atto più razionale di ricominciare ad affidarci a Cristo. Per inciso che bello sapere e conoscere UNO che si occupa del tuo cuore, della tua vita e della vita del Paolo e del Lele: non solo non sei più da solo ma LUI se la cava, anche meglio. Insomma, incominciavamo ad accorgerci che il bisogno dei nostri figli faceva emergere il NOSTRO bisogno: di essere abbracciati. E allora abbiamo incominciato a trovare le baby sitter, a uscire, a riprendere i rapporti con gli amici e a guardarli, abbiamo ripreso a fare cene a casa nostra, ma soprattutto abbiamo ripreso a fare Scuola di Comunità: perché, come ci diceva Don Giussani "tutto quello in cui avevamo creduto, più saputo che creduto, chiedeva di diventare carne, certezza sperimentata cioè speranza". Sorridevamo sempre di più, in maniera proporzionale al cambiamento dello sguardo: non si guardava solo il problema dei figli ma guardavamo gli amici, il mondo, la realtà e a poco a poco incominciavamo a riscoprire un gusto e una voglia di vivere. La prima conseguenza è stato un clima diverso in casa, la nostra gioia era contagiosa e i primi che se ne sono accorti sono proprio stati il Paolo e il Lele che hanno incominciato a ridere con noi perché non si sentivano solo oggetto di cure, un problema da risolvere o aiutare, una sorta di ingiustizia subita, ma uomini e così hanno incominciato una maturazione che oggi come poi dirò è uno spettacolo di

bellezza. Il nostro cambiamento , lo sguardo diverso con cui Angela e io ci guardavamo era diventato uno sguardo diverso su di loro che rimetteva nel mio cuore una commozione perché c'erano, semplicemente perché c'erano e incominciavo a ringraziare che ci fossero. E questa commozione diventava capacità di affezione e di amore: insomma l' Handicap incominciava a non essere più una obiezione a vivere.

- 2) ogni martedì sera un gruppo di amici recitava il Santo Rosario, sempre in cuore mio, pensavo bello, ma non cambia il mio cuore, infatti c'è voluto quella sera e quello sguardo perché il cuore si riaprisse, ma da subito ho risentito la necessità di non perdere quella simpatia verso mia moglie, e il Rosario è diventato uno strumento privilegiato per domandare che quella commozione che quella sera mi aveva preso non mi lasciasse più. E sempre nello stesso periodo un mio amico prete ha preso a farci compagnia venendo ogni settimana a mangiare a casa mia: non ha mai fatto nulla, del tipo curarmi i figli, mi faceva solamente compagnia anzi voleva mangiare bene e bere altrettanto bene. Le prime volte mi faceva quasi arrabbiare, ma come io soffro e non vivo, faccio fatica e tu sembra che ti preoccupi che il vino sia adeguato e che il cibo sia buono anzi una sera addirittura mi dice: “ la circostanza che ti è stata data da vivere, i tuoi figli, è per te, nessuna compagnia la può vivere al tuo posto anzi sono tutti cavoli tuoi” lì per lì la voglia di mandarlo a quel paese era forte, ma come è possibile che sono da solo a vivere questa avventura, ma la compagnia non è stata data per portare il peso della vita? Per me quella persona è stata decisiva nel farmi compiere un passo: nel senso che col tempo ho capito quanto di vero c'era in quelle parole infatti i figli mi erano stati dati perché io potessi essere felice nella vita, anche attraverso la Croce e nessuno poteva sostituirmi nel fare questo cammino, toccava a me e quel pezzo di croce era per la mia salvezza. L' unica cosa che la compagnia poteva e può fare è educare il mio cuore e metterlo nella posizione giusta per vivere ciò che devo vivere.

Fin qui ho raccontato di una circostanza, del dolore, della disperazione e del tradimento che avevo percepito, della presenza lieta di mia moglie , di un cuore che si commuove, di una domanda che rinasce e quindi di uno sguardo su di sé capace di farti ripartire. Ora vorrei descrivere che cosa ha prodotto e sta producendo e produrrà questa avventura incominciata 29 anni fa:

- 1) posso testimoniare che la circostanza carica di dolore è la condizione, sono un ingegnere e quindi mi permetto questa citazione, è la condizione necessaria e sufficiente che Cristo mi ha dato perché mi vuole per sé, è il modo che mi ha dato per parlarmi e comunicarsi. Mi ha dato due figli come il Paolo e il Lele per attirarmi e appiccarmi a LUI, incollarmi a LUI e quindi che potessi sempre più rendermi consapevole che la mia vita, io, così come la vita del Paolo e del Lele non ci appartengono ma sono SUE. Cito una frase di Giussani che riassume in modo spettacolare questo “IO sono TU che mi fai”. Quanto è vero, io non avrei mai fatto così il Paolo e il Lele, invece LUI li ha fatti così per cambiare il mio cuore e per cambiare il cuore di molti come poi dirò
- 2) Angela e io siamo persone, limitate e piene di difetti ma felici, ancora oggi con sempre più fatica si va avanti, noi diventiamo vecchi e loro sempre più forti, ma ogni giorno abbiamo lì lo sguardo di Cristo che usa degli occhi e del sorriso del Paolo e del Lele per dirci che, per LUI, siamo importanti: che contemporaneità e quindi che liberazione si sperimenta se lasciamo entrare questo abbraccio. Chi entra in casa nostra si scontra e si incontra con questi due nel senso che la gioia di avere lì una presenza la manifestano e la testimoniano con evidente affetto, il Lele cercando immediatamente un contatto fisico e il Paolo saltando sul divano e questo sempre, chiunque entri in casa è per loro una novità da accogliere e gustare, non si fermano ad analizzare, questo è così e quindi, ma sono contenti perché è lì con loro e comunque non è una esultanza stupida perché sanno giudicare la realtà con una intelligenza capace di osservare le cose :infatti con loro non si bara se sei in grugnitto subito se ne accorgono, se qualcosa non va te lo fanno capire, se sei contento né partecipano con altrettanta gioia. La felicità, cioè quello che non credevo possibile è diventata possibile, in un modo inimmaginabile e con una sovrabbondanza che non mi merito. Che grazia sono il Paolo e il Lele: sono la punta più acuta della sfida che Cristo mi ha lanciato per farmi vedere come LUI se la cava. Una mia amica che

tornando dalle vacanze con amici raccontava: "tornando dalla vacanza in montagna ieri, ho trovato mio marito molto arrabbiato. Ho sentito fortissimo uno strappo, dai giorni in montagna in cui ero abbracciata, anche da persone appena conosciute, alla pesantezza di quel rapporto lì. C'era da girare i tacchi ed andarsene per come era insopportabile, ma avevo nel cuore tutti gli incontri dei giorni precedenti, e una frase che mi ha detto un amico: "adesso Gesù, come la metti con questa roba qui?". Cioè, Gesù vediamo cosa fai di fronte al mio desiderio, che in questi giorni mi hai ancora di più fatto esplodere, e questa pesantezza, questa fatica. E sono stata lì con lui, ho fatto da mangiare e gli ho stirato le camicie ...alla fine della giornata era un po' meno arrabbiato ... solo un po' (forse perchè aveva la camicia da mettere il giorno dopo ... scherzo ...), ma non è lui ... sono io ... il cuore ti si alleggerisce se entri nelle cose ipotizzando che Cristo possa vincere"

E si dobbiamo arrenderci a Cristo che se la cava in modo spettacolare: mi ha fatto innamorare di LUI e reso i miei figli una testimonianza vivente e utile per commuovere i cuori degli uomini. Quante persone incasinate e con problemi vengono a trovarci e vanno via, non con una soluzione o con una risposta ma con il cuore commosso.

- 3) Da sempre li portiamo con noi, dovunque, in vacanza, in gita, a cena con gli amici, al ristorante, anche alle riunioni. Se volessimo vivere tranquillamente i gesti, sarebbe più opportuno lasciarli a casa a una baby sitter. Non è che non lo facciamo, lo facciamo ma la tendenza è portarli con noi. Loro si divertono e godono come matti ma ciò che ci fa fare questa fatica, perché è una fatica, è che io voglio vedere come Cristo se la cava e risponde nelle circostanze che normalmente vivo, portando dentro nelle circostanze ciò che sono e che ho, e quindi anche i figli. Non è masochismo è che non voglio lasciare fuori nulla dall' abbraccio di Cristo e soprattutto non voglio vivere la vita come uno spezzatino: momenti in cui io mi ricarico e mi riposo, lasciando via pezzi della realtà ad esempio i miei figli e momenti da sopportare quelli con i miei figli. Invece, solo non tagliando fuori nulla della realtà che ti è stata data si può fare esperienza che tutto, tutto quello che ti è dato è salvato e abbracciato e tu puoi goderne. Come diceva una madre di un ragazzo di 18 anni in carcere per avere commesso un grave reato: " Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio..... e commentava..... il punto importante è proprio la parola tutto e quindi anche la situazione terribile che stiamo vivendo io e mio figlio."
- 4) Fidarsi di LUI ha poi voluto dire cercare altri figli, contro il parere di tanti. Ed è arrivata Arianna, uno spettacolo di figlia, che una sera ci ha detto: "da quando ho incontrato Cristo mi sono accorta dei miei fratelli e ho incominciato a guardarli" Impressionante è quello che è successo 29 anni fa ad Angela e poi a me: è l' incontro con Cristo che ti fa accorgere della realtà, te la fa guardare e te la fa gustare fino al punto che la realtà diventa segno di LUI e di LUI all' opera. Paolo e Lele sono questo segno grande. Vi racconto un fatto: una sera tornando dal lavoro mi ritrovo in casa una donna di 27 anni, sposata e incinta di alcuni mesi. Fu una sorpresa erano circa 10 anni che non la vedevo, l' avevo conosciuta quando aveva 15/16 anni perché veniva con me a fare caritativa in un ricovero per anziani. La saluto e lei commossa mi dice che nel pomeriggio aveva fatto una ecografia che chiaramente mostrava gravi malformazioni fisiche al bambino che aspettava. Tutti la stavano spingendo ad abortire: ma lei non voleva perché una vita è una vita. Che giudizio. Poi mi dice che non sapeva da chi andare per parlarne e per essere sostenuta e gli sono venuto in mente ma soprattutto dice: " ho visto come vivete e come trattate i vostri figli e come è possibile vivere anche con questo problema e che i vostri figli sono felici di stare al mondo e quindi io lo faccio nascere, se voi ci siete lo faccio nascere" E' nato malformato, oggi ha undici anni e fra le altre cose fa il chierichetto alla domenica in Parrocchia. Mi sono permesso di raccontarvi questo fatto perchè descrive l' intelligenza del Mistero e come ciò che mi è stato dato e accettato, con sofferenza, viene utilizzato dal Mistero, come lui vuole, per commuovere il cuore degli uomini, il mio SI detto al Mistero, come ho cercato di raccontare stasera, aiuta gli uomini a nascere e costruisce la storia degli uomini ed è utile a te, agli uomini e al mondo.

Come ultima cosa vorrei solo dire che Paolo e Lele sono il punto privilegiato che il Mistero mi ha donato, sono l'aspetto privilegiato attraverso cui la sfida della vita e della realtà permane adesso e ora, la modalità privilegiata

attraverso cui la sfida del Mistero che fa ogni cosa si è resa presente alla mia vita per darmi la felicità. E tutte le mattine che li guardo mentre dormono e penso a come con semplicità godono della cose e della vita e penso a quanto siano importanti, io desidero che mi accada come a loro, anzi desidero essere come loro. E non è mai finita, la sfida continua e come dice un mio amico il bello deve ancora venire. Comunque spero che un pizzico di commozione abbia preso il vostro cuore, perché ho voluto semplicemente testimoniare che il dolore non fa rinascere ma che solo l'incontro con Cristo fa rinascere l'uomo e che questo incontro usa la realtà anche dolorosa per abbracciarti e non mollarti più e che la speranza nel futuro pone il suo fondamento sulla commozione che una bellezza presente, incontrabile e sperimentabile oggi, ora, ti mette dentro il cuore. Così la vita, nella fatica di ogni giorno, diventa una bella e affascinante avventura.